

I PUNTI PRINCIPALI DELLA RELAZIONE DEL PRESIDENTE GIANFRANCO PAGLIARULO AL COMITATO NAZIONALE DEL 17 DICEMBRE 2022

Nella riunione del Comitato Nazionale del 17 dicembre nella relazione introduttiva il presidente Gianfranco Pagliarulo si è soffermato fra l'altro sullo scandalo del cosiddetto Qatargate.

QATARGATE

“Una ancora indefinita quantità di persone ascrivibili al campo politico e valoriale del progresso – ha detto - si è venduta per denaro. Per di più la dimensione dello scandalo si allarga, passando dalla modalità della corruzione a quella di una vera e propria spy story, con tanto di servizi di spionaggio e controspionaggio e col protagonismo non solo del Qatar ma anche del Marocco.

Si tratta di un colpo molto pesante all'immagine del gruppo dei socialisti e dei democratici, al Parlamento europeo, alla credibilità dell'Unione Europea, alle Ong, allo stesso movimento sindacale; ma si tratta anche di un colpo gravissimo all'immagine pubblica del nostro Paese, tant'è che si parla non solo di Qatargate ma anche di Italiagate, Italianjob, per il numero di nostri concittadini coinvolti nello scandalo. Tutto fa pensare che vi saranno ulteriori sorprese dall'inchiesta in corso. È ovvio dire che è auspicabile il massimo rigore nell'indagine della magistratura ed anche un'inchiesta parlamentare che affronti alla radice il problema che investe anche, a mio avviso, la questione del lobbismo legale che interseca permanentemente i lavori dell'Unione Europea. Leggo che a Bruxelles operano 12.500 lobbisti “ufficiali” che in realtà, secondo Transparency International, sarebbero circa 40.000. La loro attività è regolata dall'Unione Europea anche tramite un “registro di trasparenza” a cui i lobbisti sono invitati a iscriversi ma che non necessariamente fanno.

Aggiungo anche che lo scandalo mi sembra, in senso generale, un segnale di decadenza di civiltà, e si collega, aggravandolo, a quel fenomeno che abbiamo chiamato crisi della democrazia o, forse più propriamente, postdemocrazia, per usare il termine dello studioso inglese Colin Crouch, e cioè di un sistema in cui il ruolo delle lobbies influenza le istituzioni democratiche fino al punto di pilotarle e di far crescere, dentro la forma della democrazia, poteri oligarchici. Crouch arrivò a queste conclusioni nel 2005. Da quel tempo ad oggi la talpa cattiva ha continuato a scavare.

Quello che sta avvenendo con tutta evidenza porta discredito al mondo progressista nel suo insieme e conferisce un vantaggio non ancora calcolabile, ma certamente grande, all'area dei conservatori e specialmente delle destre radicali e sovraniste. Simbolicamente potrei citare Orbán che ha detto: "E poi l'Unione Europea si preoccupa della corruzione in Ungheria...". Ma la preoccupazione forse più grande è che questa vicenda causerà un'ulteriore ondata di lontananza, disamore, peggio, rancore nei confronti della politica e delle istituzioni. Se domani vi fossero le elezioni europee, vedremmo presumibilmente un crollo dei votanti. Non piove sul bagnato. Diluvia.

Ma a ciò vorrei aggiungere una domanda fondamentale: cosa è successo e che cosa sta ancora succedendo nelle forze di progresso che ci possa spiegare le ragioni profonde di questo scandalo? Oppure: come è possibile che persone, o strutture organizzate, deputate alla difesa di determinati valori e interessi si scoprano improvvisamente portatrici di interessi contrapposti e perseguiti per di più in modo illegale? Non mi riferisco a considerazioni sulla volubilità della natura umana, che ritengo ovvie e che a ben vedere trovano il tempo che trovano. Mi riferisco a processi storici, a mutazioni profonde che penso abbiano portato a tutto ciò. È a tema l'intreccio torbido fra politica e affari, e cioè in ultima analisi la subordinazione della politica all'economia, che nella sua forma più volgare è la mazzetta che comanda la scelta politica. Non è una novità. Ma ciò che colpisce è che in questo caso riguarda direttamente quelle che chiamiamo normalmente le forze di progresso. E non posso non pensare all'allarme lanciato da Enrico Berlinguer, nella famosa intervista a Scalfari su Repubblica nel 1981, sulla questione morale, ed ancora a Tangentopoli e alle gigantesche conseguenze politiche che ebbero quegli eventi seppure in un contesto radicalmente diverso causato dalla caduta del muro di Berlino.

Certo, guai a noi se facessimo di tutta l'erba un fascio, guai a noi se mettessimo nello stesso mucchio tutti i partiti democratici e a maggior ragione il vastissimo mondo delle formazioni sociali propriamente democratiche. Ciononostante, non dobbiamo mettere la testa sotto la sabbia. Lo scandalo di Bruxelles è il più grande, ma non è il primo. Penso, uno fra tutti, a Roma Capitale. Perciò la domanda, davvero non retorica, che aggiungo a cosa è successo e perché è successo, è: come combattere l'alieno che da tempo è fra di noi?"

ANDAMENTO DEGLI ATTIVI PROVINCIALI

Pagliarulo ha poi tratto un primo bilancio degli attivi provinciali dell'ANPI ancora in corso: "Non è ancora terminata la campagna di assemblee provinciali che abbiamo

promosso per discutere della nuova situazione politica che si è creata dopo le elezioni e dopo la formazione del nuovo governo. Siamo comunque in grado di trarre un primo bilancio che è largamente positivo sia per la partecipazione – martedì a Bologna c'erano 135 persone – sia per la condivisione reale, concreta, nella stragrande maggioranza di questi incontri, della linea che portiamo avanti, sia per la consapevolezza della inedita gravità del momento che attraversa il Paese da tutti i punti di vista, sia infine per quella che potrei definire la voglia di partecipazione, in qualche caso di entusiasmo dei nostri iscritti e dei gruppi dirigenti. Sfido chiunque a trovare altre associazioni o altri partiti che abbiano avviato una riflessione e un'analisi sul voto e sulle scelte del governo con analogo completezza e serietà.

Questo ci conferma che dobbiamo continuare sulla strada di *un'espansione democratica dei rapporti interni*, sia fra nazionale e provinciali sia fra provinciali e sezioni. E ancora ci conferma che la democrazia è certo un insieme di codici da rispettare dal punto di vista formale, ma è anche come tu li fai vivere nelle scelte che operi, nelle decisioni che assumi, al fine di favorire il più alto coinvolgimento realisticamente possibile nel dibattito e nelle decisioni. Ricordo a proposito che questo non è un esercizio dovuto al piacere della prassi democratica, una sorta di optional nella vita interna, ma un *preciso impegno congressuale* che ci siamo assunti e che cerchiamo di portare avanti fra i mille problemi quotidiane ad ogni livello, a cominciare da questo livello, e cioè dalla frequenza delle riunioni del Comitato Nazionale”.

Gianfranco Pagliarulo ha fra l'altro affrontato il tema dell'autonomia differenziata e delle proposte di riforma della giustizia annunciate dal ministro Nordio.

AUTONOMIA DIFFERENZIATA

“Un altro argomento del dibattito politico che ci riguarda in qualche modo direttamente – ha affermato - è quello dell'autonomia differenziata, messa a tema nell'articolo 143 della legge di bilancio che prevede la costituzione di una cabina di regia per la definizione dei cosiddetti Livelli essenziali di prestazioni. Avrete tutti notato le latenti e in qualche caso patenti contraddizioni fra le forze di destra, dove all'accelerazione di Calderoli corrisponde un colpo di freni da parte delle altre forze di maggioranza, ultimo Berlusconi che pochi giorni fa ha dichiarato in sostanza che si parlerà di autonomia differenziata solamente assieme al progetto presidenzialista. Va sottolineato che questa posizione coglie una questione di sostanza dal punto di vista del governo, perché il presidenzialismo garantirebbe l'unicità e l'indivisibilità della

repubblica, messa in forse dall'attuazione dell'autonomia differenziata. Peraltro Salvini, in palese difficoltà dopo il pessimo risultato elettorale e dopo l'offensiva di Bossi, è in qualche modo costretto a spingere su questo tema. In un articolo uscito ieri sulla rivista Regioni.it il ministro Calderoli prevede l'attuazione dell'autonomia differenziata entro la fine del 2023. Mi pare la conferma sia di uno scontro pesante all'interno della maggioranza, sia di un gioco delle parti, ove la presidente del Consiglio rassicura il Mezzogiorno garantendo l'utilizzo dei fondi Pnrr.

Noi pensiamo che a questo punto convenga precisare la posizione dell'Anpi anche al fine di operare affinché l'autonomia differenziata diventi davvero oggetto del dibattito pubblico. Allo stato delle cose questo tema è poco conosciuto dalla grande maggioranza degli italiani. Non possiamo ignorare che l'autonomia differenziata è prevista nella Costituzione, nell'art. 116. Se ne è a lungo parlato nel nostro gruppo di lavoro Istituzioni e si è arrivati a definire questo punto di vista: non si può assumere di fatto a regola generale ciò che viene indicato in Costituzione come una possibilità. Occorre riportare il riconoscimento dell'autonomia differenziata ad una condizione effettivamente diversa, particolare, specifica del territorio in questione, senza ledere gli interessi delle altre Regioni.

È necessaria perciò la modifica dei due articoli della Costituzione, il 116 e il 117, stabilendo una clausola di supremazia della legge statale per la tutela dell'interesse nazionale, definendo livelli uniformi di prestazioni per tutto il territorio nazionale e non semplicemente essenziali come è previsto ad oggi, riportando finalmente tale discussione nel Parlamento, ad oggi escluso a vantaggio dell'unico dialogo fra Regioni e governo, rendendo trasparenti e tracciabili le risorse assegnate alle Regioni, destinando le risorse del Pnrr a risolvere il divario che distanzia il sud dal resto del Paese. In sostanza si tratta di ri-leggere – ma anche di riscrivere - il comma sull'autonomia differenziata alla luce dell'art. 5 (la Repubblica, una e indivisibile), dell'art. 2 (la Repubblica richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale), del famoso secondo comma dell'art 3 (E' compito della repubblica rimuovere gli ostacoli).

Nel dibattito pubblico che proponiamo e stimoliamo sarà opportuno avviare anche una riflessione sul mezzo secolo trascorso di regionalismo, in sostanza sulla sua efficacia, in particolare per ciò che riguarda la sanità, ma anche la formazione professionale e le politiche del lavoro. Assieme, questa riflessione dovrebbe riguardare gli effetti concreti del regionalismo sull'autonomia e sulla vita dei

Comuni, ed anche, per così dire, sul tasso di democrazia nella vita dell'istituzione Regione, in ragione dei poteri reali del presidente e del rapporto fra maggioranza e opposizione.

In larga parte si tratta di idee contenute nella proposta di legge di iniziativa popolare per la modifica della Costituzione promossa dal costituzionalista Massimo Villone. Fermo restando che non promuoviamo come Anpi nazionale tale proposta, come nostro costume, sia perché non siamo stati coinvolti nella stesura della proposta sia perché abbiamo qualche riserva sull'efficacia di questo iter al fine di una discussione in parlamento, ci sembra utile sostenere la proposta di legge come strumento per avviare finalmente un dibattito pubblico su questo tema e invitare i nostri iscritti a firmarla. Aggiungo che sarà bene coinvolgere in tale dibattito il vasto mondo dell'associazionismo democratico, i sindacati ed i partiti. Segnalo che la CEI tempo fa si è schierata contro questa autonomia differenziata in un convegno tematico sul Mezzogiorno e che noi abbiamo chiesto un incontro su questo argomento a PD, 5 Stelle, Articolo Uno, Sinistra Italiana. Con Fratoianni e Speranza – li abbiamo incontrati io e Luigi Marino - abbiamo registrato un punto di vista sostanzialmente analogo. Non è escluso che queste forze politiche avanzino, su nostra sollecitazione, un disegno di legge sostanzialmente analogo alla proposta Villone. Lunedì ci vediamo con Boccia. Conte ci ha fatto sapere che ci vedremo nei prossimi giorni.

Su tutta la materia Betty Leone, responsabile del Gruppo di lavoro, ha predisposto un OdG che successivamente discuteremo e metteremo in votazione”.

PROPOSTE DEL MINISTRO NORDIO SU RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

Un altro tema, sia pur meno pregnante perché ad oggi limitato a una serie di dichiarazioni del ministro Nordio, riguarda la riforma della Giustizia. A quanto sembra il ministro ha intenzione di operare in queste direzioni: abrogazione dell'obbligo dell'azione penale da parte del Pubblico Ministero, oggi previsto dall'art. 112 della Costituzione; separazione delle carriere fra Pubblico Ministero e Giudici; radicale revisione delle norme sulle intercettazioni; non punibilità dei corruttori confessi; abrogazione del reato di abuso di ufficio; abrogazione della legge Severino che prevede, come credo che sia noto, la decadenza dalle cariche pubbliche dei condannati date certe modalità. Non entro nel merito, sul quale forse dirà qualcosa Emilio Ricci. Mi limito a sottolineare che l'insieme di queste proposte può portare a una minore autonomia della Magistratura e a una sua dipendenza dal potere esecutivo. E d'altra parte diminuisce il contrasto ai reati per così dire dei “colletti

bianchi”. A ciò si aggiunge, a proposito delle intercettazioni, un vantaggio per la criminalità organizzata e per le mafie, perché verrebbe meno un efficacissimo strumento di opposizione. Mi ricorda molto le idee di riforma della giustizia dei governi Berlusconi. Nelle prossime settimane sarà formalizzato un nostro gruppo di lavoro di giuristi che affronterà questo tema e per qualche aspetto anche i principi costituzionali di politica della giustizia. Dovremo arrivare, in un ragionevole lasso di tempo, a una posizione pubblica dell’Anpi su questo argomento. Ma qui aggiungo un episodio che ci rappresenta il segno del tempo che viviamo. A Modena – ha concluso Pagliarulo - un cappellano molto esposto nel soccorso ai naufraghi, don Mattia, ha denunciato alla magistratura intimidazioni e minacce sui social da parte degli scafisti. La Procura di Modena ha richiesto l’archiviazione suggerendo al sacerdote discrezione e riservatezza. E aggiunge che «se il prete esercita in questo modo, diverso dal magistero tradizionale», deve in un certo senso aspettarsi reazione contrarie e fra queste di essere bersagliato. Sconcertante”.